

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla Commissione publicazioni nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—

per l'Estero » 1.50
Un numero separato soldi 20.

Ai Soci si distribuisce gratuitamente. The Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.



La sottoscritta si pregia d'invitare i propri soci al

XVII CONVEGNO ALPINO

_che avrà luogo Lunedì 22 Maggio sul

MONTE MAGGIORE d'ISTRIA

-(m. 1306)-

con pranzo a Lupogliano. I signori soci, che desiderassero prendere parte al menzionato Convegno, sono pregati d'inviare la cartolina postale, che a suo tempo sarà spedita a domicilio assieme al programma dettagliato, firmata, nella sede sociale — via delle Legna N. 6 — oppure potranno inscriversi in apposito foglio di sottoscrizione, che sarà ostensibile nella sede sociale dal 14 maggio, al più tardi fino al 17 Maggio, giorno in cui verrà chiusa irrevocabilmente l'iscrizione.

LA DIREZIONE della Società Alpina delle Giulie.

XVII CONGRESSO GENERALE ORDINARIO

- della --

Società Alpina delle Giulie

tenuto la sera del 28 marzo 1899 nella sede sociale.

Alle 8 pom. e poco più, visto che il numero degli intervenuti era, com' è del resto sempre a' nostri Congressi, a cui certo non mancano tutti que' soci che in un modo o nell' altro cooperano per l'attività della

nostra Alpina, era più che sufficiente ad assicurare la validità dell'adunanza, il presidente prof. A. Puschi, presentato il Commissario governativo, dichiara aperto il XVII Congresso ed invita il signor O. Rossi a dar lettura del protocollo del precedente Congresso. Letto il verbale, vengono invitati a firmarlo, i signori ing. C. Doria e prof. E. Visentini.

Il presidente quindi prende la parola e dichiara com'è lieto di annunciare ai soci che le sue comunicazioni fatte nel Congresso precedente, con cui annunciava le prospere sorti della nostra Alpina, vengono quest'anno confermate pienamente dai fatti, e come la nostra Società, con una proficua e costante attività, vada avviandosi verso la meta prefissa dagli statuti.

Ricorda l'encomiabile laboriosità delle due Commissioni "escursioni, e "grotte, dice come la prima indica ed effettui spesso escursioni e salite, e come essa procuri, che l'amore per l'alpinismo si accresca e accresca proseliti; per la seconda ha parola di vivo elogio, ed aggiunge, che meglio che la sua lode e il plauso de' soci, per l'attività di questa Commissione, vale l'elogio provenutole dalla Commissione aggiudicatrice pe' primi, nel concorso aperto dalla Società geografica italiana in occasione del suo Congresso a Firenze, per una monografia di caverna o grotta, concorso a cui la nostra Commissione grotte si presentava con un suo lavoro sulla grotta di Trebiciano, che veniva giudicato dai prof. A. Issel, Carlo de Stefani e Torquato Taramelli, vere illustrazioni della scienza italiana, dopo un lungo e particolareggiato giudizio, in questa forma:

"Siamo di parere che il manoscritto Trebiciano, costituisca la monografia speleologica più armonica e più completa fra quelle presentate al concorso e ciò pel soggetto trattato con maggiore profondità e pel pregio delle note, piante, sezioni, vedute che l'accompagnano.,

E questo lavoro a cui dedicarono ogni maggior cura i soci e membri della Commissione grotte signori: Boegan, Chiassutti, Sotto Corona, Cobau, Cobol, non fu soltanto premiato, ma trovato meritevole di venir pubblicato sul bollettino della Società geografica.

Segnala alla gratitudine de' soci l'opera del sig. A. Pigatti, di questo vero gentiluomo, che non è solo uno de' soci più attivi, ma è anche per la nostra Alpina un vero mecenate, l'anima de' nostri convegni, gentile rappresentante della nostra Società ai Congressi di fuori, come quello di Nevea della Friulana, e d'una vera cortesia nel far gli onori di casa ai colleghi carissimi che vennero a visitar Trieste. Rammenta anche l'attività zelante che spiega il consocio signor Cobol, il quale cura, con interesse vivissimo, la nostra pubblicazione e con zelo continua a frugare nelle antiche carte per riformare l'imbastardita nomenclatura della nostra regione, con validi e incontestabili documenti; aggiunge come le nostre Alpi Giulie sono ricercate da società più cospicue della nostra e da scienziati che favorevolmente le giudicano e meglio le apprezzano.

Comunica infine, che la raccomandazione fatta nel precedente Congresso, di compilare una guida delle Giulie prime (settentrionali) non venne dimenticata, e che la Commissione escursioni, alla quale venne affidato l'oggetto, ha già raccolto gran parte del materiale si che v'è speranza che la guida, fra non lungo tempo, possa venir pubblicata.

Il presidente invita, a seconda dell'ordine di trattazione, il segretario signor Oliviero Rossi a leggere la relazione virtuale che illustra con chiarezza e nobiltà di forma, particolareggiatamente, l'attività sociale spiegata nel 1898.

Accenna in principio alla collaborazione dei soci per l'incremento del programma sociale, ciò che dà sviluppo ed importanza alla nostra Alpina; rileva i rapporti amichevoli con le Società consorelle che ci sono larghe in ogni incontro di deferenza e simpatia, dice come ai congressi, alle inaugurazioni, alle varie solennità alpinistiche fu cura costante della nostra Direzione di inviare o propri rappresentanti o farsi rappresentare, ed il saluto dei nostri delegati venne ovunque accolto colla massima simpatia.

"Così al III Congresso della Società geografica italiana tenutosi nell'aprile 1898 a Firenze, ebbimo l'insigne onore d'essere rappresentati dal nostro socio onorario l'illustre prof. Giuseppe Marinelli. Ricorderò ancora il XVIII Congresso della Società Alpina Friulana tenutosi a Nevea nella superba valle di Raccolana rappresentati, come ognuno se lo può ben immaginare, da quel perfetto gentiluomo chè Andrea Pigatti; al Congresso del forte Club Alpino Italiano portarono il nostro saluto, i cari consoci signori G. Mulitsch nostro direttore, la sua distinta signora e il signor C. Seppenhofer di Gorizia; inviammo inoltre gli auguri ai congressisti Tridentini ed a quelli della Società Austro-Germanica.,

Si estende inoltre, l'egregio nostro segretario, nella sua relazione a parlare coloritamente, come del resto lo merita l'argomento, del riuscitissimo convegno sociale, al Monte Romano, di cui a suo tempo abbiamo pubblicato un'estesa relazione sulle nostre Alpi Giulie, e che ha lasciato ne' nostri soci la più gradita impressione.

"Ma se questo convegno riusci brillante e per partecipazione di soci, e per brio, non meno piacevoli riuscirono le escursioni indette dalla Commissione omonima, che ne fece una decina, raccogliendo sempre un numero adeguato di partecipanti.

"E chi potrebbe numerare l'escursioni compiute nell'anno decorso da' nostri soci; i quali ben sapendo qual fonte di civile educazione sia l'alpinismo vi si dedicano con una costanza sempre maggiore e con risultato oltremodo lusinghiero e per essi e per la Società.

"Due, fra tanti, specialmente eccellono e per nu mero rilevante e per ascese difficili; l'avv. Bolaffio ed il Dr. Kugy.

"Il primo, uno de' nostri più appassionati e seri cultori dell'alpinismo, ascese il Seekopf, Prisanig e Wilde Gamsmutter quest'ultimo in unione al nostro vice-presidente avv. Luzzatto; rivolse quindi la propria attenzione alla Dreischusterspitze, allo Zwölfer, Elfer, scalò quella parete vertiginosa, veramente difficile, che dal passo di Monte Cristallo conduce al Piz Popena, sali indi il Cimon della Palla, il Sass Maor; col Razor, discendendo per la parete Kriz e col Suhiplaz, per la parete Nord, chiuse nelle Giulie la serie numerosa e fortunata delle sue brillanti scalate."

Del Dr. Kugy, il noto ed infaticabile alpinista che tanta benemerenza si andò acquistando quale illustratore della regione Giulia ricorderò:

Il Monte Plauris, Creta Grauzaria, Monte Sernio, Baba Grande, Monte Slebe, Laska Planja, Monte Canin, Monte Zabus, trav. da Dogna a Nevea, Jôf del Miez, Moistroka-Travnik, Strugova Spiza dalla valle del Seebach, Zaghiza, Veunza, Strugova Spiza, Velika Ponza, Sella Skrbina fra Razor e Priznig, Tricorno prima sal. inv., Coglians prima sal. inv., Col Collon, Mont Collon, Pigne d'Arolla, Aiguille de la Za, Col de la Dent Blanche; Triftjoch. traversata dell'Allalinhorn, Portjen grat, Weissmies, Fletschorn.

"Il signor Krammer saliva l'Jôf di Miez, il Pic di Grubia e nel dicembre si portava sino alla capanna Maria Teresa del Tricorno; una comitiva di tre alpinisti dava la scalata a quel classico torrione che è la piccola cima di Lavaredo, mentre il signor Pietro Cozzi, la cui dipartita dalla nostra città non varrà a scemare, osiamo sperarlo, l'interessamento alle cose nostre, ascendeva il Grossglockner, il Coglianz e Seekopf.

"Animata come sempre l'attività della Commissione grotte i cui membri certo non conoscono riposo; la Commissione conta nell'anno 1898 ben 35 uscite, nelle quali vennero in gran parte esplorate grotte e caverne di recente scoperta: inutile il rilevare che in ogni discesa vennero presi i rilievi planimetrici ed altimetrici e vennero fatte tutte quelle osservazioni e deduzioni del caso. Particolare attenzione dedicarono al circondario di Gropada esplorando diversi pozzi

naturali, l'interessante voragine de' corvi profonda ben 129 metri ed altre caverne di cui tanto ricco n'è il nostro Carso; successivamente si esplorarono le grotte poste ne' pressi de' villaggi di Opcina, Corneliano (Corniale), Burian, Gabrovizza, Cesiano, Crepegliano e Basovizza, nell'Istria venne completata la visita alle grotte di Presnizza ed esplorata quella di Verteneglio.

Ricorda infine il lavoro della caverna di Trebiciano, presentato al concorso della Società geografica italiana di Firenze, di cui più sopra il presidente nelle sue comunicazioni ha fatto parola, e tributa riconoscenza e plauso ai bravi collaboratori della Commissione grotte che onorando se stessi onorano in alta guisa la nostra Alpina.

Parla ancora di altre estrinsecazioni dell'attività sociale, che nè devono nè possono certamente sfuggire all'attenzione de' soci, come la rilevazione di panorami, di vedute, la loro riproduzione sulle nostre Alpi Giulie, che procede molto bene, sì da fornire in seguito un materiale prezioso per qualche pubblicazione a parte; accenna alla rigogliosa esistenza del periodico sociale e alla prossima pubblicazione della guida delle Alpi Giulie (prime settentrionali) a cui stanno dietro lavorando alcuni nostri consoci.

Conclude infine, dopo aver, con eleganza di forma, esposto tutto ciò che di bello e buono, per opera della Direzione e del suo bravo segretario e de' consoci ha fatto e va facendo la nostra società, con lo spingere la gioventù all'alpinismo, che ritempra lo spirito alla lotta e col ricordare le parole di chi bene sentenziò "essere la salute de' giovani la forza dell'avvenire."

Con manifesta compiacenza, venne accolta dai soci, questa brillante riferta, dalla quale, chi segue la nostra Società con interesse, non può che ritrarre compiacenza e sodisfazione, osservando come, con una modesta ma costante attività, diretta verso ideali sani e saggi, non sia possibile che produrre opere buone.

Il signor C. Adami, invitato dal presidente, da lettura del bilancio sociale, enumerando particolareggiatamente e con chiarezza i risultati di esso, che vengono anche senza osservazioni approvati.

Il prof. Puschi, passando al quinto punto dell'ordine di trattazione, annuncia che la Direzione, sentito il parere della "Commissione escursioni, deliberava di proporre al Congresso quale sito per il prossimo Convegno estivo, il Monte Maggiore d'Istria e precisamente per il 28 di maggio.

Questa proposta, incontrando perfettamente il desiderio di tutti i convenunti, di trovarsi sull'estrema cima meridionale delle nostre Giulie, da cui la vista è qualche cosa di straordinario, venne accettato unanimemente.

Esaurito l'ordine di trattazione il congresso viene sciolto, riportando tutti gl' intervenuti, dalle comunicazioni del presidente, dalla riferta del segretario e da quella del cassiere, la più lieta impressione sulla vitalità della nostro sodalizio, che seguendo con costante perseveranza a sviluppare il programma sociale, che

contempla oltre le opere scientifiche anche quelle di interesse patrio, è avviato sulla strada che conduce a fecondi e benefici frutti.

Il relatore della Commissione pubblicazioni.

RICOVERO MARGHERITA (m. 1650) SELLA E PIC DI GRUBIA (m. 2261)

(Gruppo del Canino)

Il tempo, in quel dopopranzo, non prometteva nulla di buono, dense nubi avviluppavano le cime e la nebbia scendeva dalle pareti a rubarci tutto lo splendido panorama che offre la valle Raccolana. Un insolito rumore, prodotto dalle molte cascatelle, formate da infiniti rigagnoli, che da tutte le parti, solcano quelle pareti, portavano l'unica nota allegra in quella triste giornata.

Giunti al ponte delle Lastre m. 445, piegammo a destra, onde prendere il sentiero, detto della Scaletta, che ci doveva condurre al ricovero Margherita. Tre sono veramente i sentieri che da val Raccolana conducono al menzionato ricovero; il primo è quello per il rio Culc e Costa Stretta, che si prende poco dopo lasciata la chiesetta di S. Floriano m. 425, risalendo lungo la sponda destra del rio Culc, poi per bosco, fino a che si raggiunge il dorso di Costa Stretta circa m. 1200, donde tenendosi a levante e passando per i pascoli di Pusti Gost si raggiunge in un ora la sella del Monte Peloso m. 1388 ed in un altra breve ora il ricovero.

Il secondo è quello che partendo da *Pecceit* m. 518, passando per un sentiero tutto sostenuto da travi e ponticelli — in quel giorno completamente rovinato — conduce in poco più di un'ora allo stavolo di *Costa Pelosa* circa 1000 m. e da questo per marcato sentiero al ricovero.

Più frequentato è certamente il terzo quello da noi percorso. Passato il ponte delle Lastre, il sentiero agevolato da scale e gradini in legno, s'inerpica ripidamente lungo gli orridi precipizi della sponda sinistra del Raccolana; qui ci colse una fitta pioviggina, chè ci accompagnò fino allo stavolo degli Sgranchi m. 992 da cui si gode bella vista sulla valle Raccolana. Dallo stavolo, per bosco e piccoli prati, si raggiunge in un'ora la sella di Monte Peloso 1388 m. dalla quale per la prima volta ci si presenta la valle di Resia. Dalla sella, scendemmo alla mulattiera, che sale dalla valle di Resia, e per la stessa si raggiunse il ricovero.

Questo è fabbricato sullo spartiacque del Resia e del Raccolana, in posizione dominante la valle superiore di Resia cioè il confine; quasi sopra il villaggio di Stolvizza. A levante del ricovero, sorge un altro piccolo fortino, dal quale godesi uno dei più attraenti panorami. Bella, tutta coperta di neve, ci stava di fronte la catena del Musi -- Cima del Selenipatoc m. 1851 -- poi il Monte Lavera o Lavri, Planis,

l'Amariana, il Sernio, la Creta Granzaria, il Zucc del Boor; al S. O. il Picco di Mezzodi, qualche cima del gruppo del Canino, il Cimone con gli a picco che cadono sulla Raccolana, il Montasio il Sart e molti ancora. Bella anche la vista sulla valle Raccolana, con le borgate Patoc, Cint Cali, Cint Michel, Pecceit, quella sul Resia col villaggio di Stolvizza, quella del Fella con Moggio, Resintta, Campolare, la vallata superiore del Tagliamento, indi qualche cima del Cadore ed infine la catena dei Tauri.

L'umidità in questo ricovero deve essere permanente. Le guide per combatterla avevano acceso un buon fuoco, e l'avevano acceso anche per asciugare le nostre indumenta e per apparecchiare il parco desinare. In breve la temperatura nel rifugio divenne più che sopportabile, mentre al di fuori incominciò a soffiare un vento indiavolato, che ci fece, con ragione, sperare pel domani in una migliore giornata. I discorsi, come al solito, s'aggiravano intorno alla montagna che il giorno dopo s'aveva da salire, ma che causa le pessime condizioni in cui si trovava, era facile presagire, ci avrebbe rimandato, ciò che però nessuno osava lasciar intravedere, e pieni di speranza ci coricammo sui grandi cassoni in cerca di riposo.

Svegliati, la guida ci comunicò che il vento era alquanto scemato e aggiunse che forse col sorger del sole il tempo si sarebbe migliorato. Preso un poco di cibo, e ripartitici i sacchi, lasciando a Giuseppe il trasporto dell'apparato fotografico, abbandonammo alle 5 ant. il ricovero.

Scesa un'erta scarpa, si raggiunse la mulattiera costruita dagli Alpini, che si tiene al riparo delle pareti, che scendono dalla cresta d' *Indrinizza*, alla cui estremità di maestro s'innalza il *Picco di Mezzodì* m. 1782, e che conduce, dapprima dolcemente, poscia facendosi sempre più ripida, a raggiungere la forca della *Pietra Rossa*.

In allora la mulattiera si trovava in gran parte rovinata, e coperta da pessima marcia neve, ed i ponticelli, che arditamente scavalcano gli abissi della valle Resia, avevano ceduto, si che fummo obbligati a delle guardinghe attraversate. Passata la cresta dell' *Indrinizza* la mulattiera prosegue sotto il *Sart*, fino alla menzionata Forca, che stante la grande quantità di neve ivi raccolta, venne da noi con fatica superata.

Proseguimmo per estesi campi di neve, avanzi di grandi valanghe, da cui qua e là, spuntano dei pali, che servono ad indicare la via che va al ricovero sotto il *Bila Peit*, qui s'incominciò ad affondare in tal maniera, che qualche volta, solo con istento, si riesciva a rialzarsi, ed ognuno comprese benissimo, che la salita del Canino per il *Pic di Carnizza*, da noi ideata, in queste condizioni, non poteva certamente venir messa ad effetto.

Dopo non lieve fatica si raggiunse il passo di *Grubia* m. 2251, dal quale in tre ore si può per il *Foran del Mus*, casera *Gorinda* m. 1405 passando sotto il *Pic Landris*, discendere a Nevea.

Dal passo il panorama, particolarmente sul gruppo del Canino, divenne ancora più imponente, grandiosa era la vista del sottostante *Foran del Mus*, ove le masse di neve, dovevano raggiungere uno spessore rilevante, tutto all'intorno gli facevan corona le cime del Canino, ammantate di neve e scintillanti sotto i raggi del sole.

Sul passo spirava un gelido venticello che c'indusse a trovar riposo dietro a dei massi, e qui che presi anche delle vedute fotografiche. Di faccia a noi — sud est — s'innalzava con erte pareti il Pic di Carnizza m. 2434 con la cresta che lo congiunge al Canino. da cui si diparte, verso oriente, quel seguito di dentellature che innalzandosi all' Ursich m. 2542 — dal Findenegg chiamato anche Croda Grande — vanno a raggiungere il Prestrelenik m. 2499, alle cui basi settentrionali s'adagiano i più grandi ghiacciai delle Giulie, in quel giorno coperti da un inmenso lenzuolo di neve.

Dal Canino verso sud la cresta principale s'eleva ancora nelle cime di Monte Canin basso m. 2572, Lasca Plania m. 2309, Monte Slebe m. 2435 terminando alla Baba grande m. 2103 che torreggia sul fondo della valle di Resia.

A tergo di noi, cioè verso nord ovest il Sart m. 2322 con a fianco il Cimone m. 2380 chiudevano quella candida corona di cime.

Dopo breve riposo, si proseguì fino al *Pic di Grubia* m. 2251, piccolo rialzo a levante del passo omonimo. Qui ci raggiunse l'Andrea, che ci aveva preceduto onde esplorare il terreno, ed assieme a lui si decise, vista l'impossibilità di raggiugere la cima, di rimandarla a tempi migliori e c'incamminammo per il ritorno.

Alle 10 ant. eravamo nuovamente alla forca della *Pietra Rossa*, ove trovammo la neve in così pessime condizioni da dover far uso della corda onde raggiungere la sottostante mulattiera, e per la medesima si ritornò al ricovero.

Breve fu quivi il nostro soggiorno, e ciò onde non perdere il treno per Udine. Dopo aver preso altre fotografie, incominciammo a scendere l'erto sentiero che passa per bella boscaglia e diversi stavoli; scendendo poscia a rompicollo in mezzo a fitta boscaglia ed alle 3 e mezza pom. raggiungemmo il villaggio di Stolvizza, dietro al quale la catena del Canino chiude con un imponente muraglia la parte superiore della valle Resia tributaria del Fella.

Per comodo sentiero ci portammo a Prato da dove si proseguì in carrozza alla volta di Resiutta.

Febbraio 1899.

Antonio Krammer

PIZZO DI PORLASCO

Con due egregi consoci del C. A. I. salii ieri questa cima, che è una delle tante messe a cornice del Lago di Como. Si può farne un paragone col Monte Maggiore d'Istria per l'altimetria, che non presenta gran divario, e per la posizione sull'acqua.

Si prese le mosse da Varenna, stazione ferroviaria della linea Lecco-Sondrio, a circa 200 metri sul mare. Spuntino a Porledo, (m. 410) e passando per Bologna, villaggio che non ha la pretesa di dire "Bononia docet, salimmo la cima di San Defendente (m. 1325). Immensa vista sui due rami del Lago di Como, e persino su quello di Lugano, che fa capolino vicino Porlezza. Indi discesa di 200 metri, e su pel dosso di Porlasco dalla parte di Val d'Esino.

La cima o le varie cime, fatte a cresta, hanno dall'altra parte la Val Sassina, che viene da Lecco fin sotto il Pizzo e poi con una girata a gomito va ad internarsi fra i grandi monti candidi di neve. Il versante del Pizzo da noi salito a mezzodì non è molto ripido ed ha vegetazione; verso la Val Sassina, va giù con rocce e precipizi degni delle Dolomiti. È in complesso un monte variato nella forma di se stesso e nella vista che offre. È una di quelle conoscenze che invitano colle loro attrattive a visitarle nuovamente.

Itinerario: Milano-Varenna, treno ore 3 — Porledo ore I (osteria ai Gelsomini) San Defendente ore 2 e un quarto, discesa al varco 10 minuti; al Pizzo ore I e tre quarti — A Esino (albergo Monte Codeno) mezza ora, a Varenna ore I e mezzo.

Milano, 27 Marzo 1899.

Pietro Cozzi

SU E GIÙ PER L'ISTRIA

(Continuazione)

La strada da Paugnano a Castelbona va da prima, per breve tratto, verso mezzodì, poscia, giunta là dove il colle di Paugnano, dal lato occidentale, tende a volgere in giù, si divide, un ramo, mantenendosi quasi piano, conduce alla villa di Monte, l'altro, scendendo leggermente, prosegue verso oriente, per suddividersi e condurre da un lato a Carcavia (Carcauzze), e dall'altro a Castelbona verso cui anche ci avviammo. Questa strada, come tutte quelle in altura, presenta de' bellissimi punti di vista. Di effetto aggradevole sono le ville di Figarola, che colle sue case ammassellate una sull'altra copre tutta la cima di un colle, quella di Geme che colla sua rocca difendeva il passaggio tra la valle di Pignovaz e quella della Dragogna, quella di Ciruscolo, oggi strambamente alterata in Truske, ed altre molte ancora, che sorgono su quella miriade di colli e poggi ora verdi, chè vestiti da campi, da boschi, ora brulli, chè deserti e abbandonati all'azione corroditrice delle acque.

In tre quarti d'ora da Pomiliano giungemmo a Castelbona, bella e pulita villa, la quale sente l'influenza dell'industriosità degli abitanti, che mantengono vivo movimento colla vicina Capodistria e colla generosa Trieste.

Castelbona, alterata oggi in Costabona, stramba traduzione dell'antico nome di "Castrum Bonae, è

adagiata su uno de' contraforti del monte Romano, che dal lato di mezzogiorno, va giù con dolce declivio, seminato da olivi e da viti, al torrente Dragogna, l'antico Argaon.

Ha una chiesa de' Ss. Cosimo e Damiano, di stile gotico, di una semplicità e solennità che non contrasta certo coll'ambiente, una di S. Elia, con una porta istoriata graziosamente, ed un'altra di S. Andrea, che sorge fra gli olivi a mezzodì della villa. Oltre queste tre chiese, quale ricordo del passato, nel mezzo di Castelbona, sorge una torre pentagonale, che venne rimessa, coperta e adoperata ad uso di abitazione.

Da Castelbona, siamo discesi alla Dragogna e attraversatala, salimmo per ripidissimo sentiero, chè il versante da questo lato e quanto mai erto, alla villa di Oscurus. Villa inconcludente, poche case nascoste fra il verde delle querce, sul versante della Dragogna, formano Oscurus di sotto, altre poche, sul limite della costiera, sparse fra i campi, segnano Oscurus di sopra.

Dalla villa, per bella strada, discendemmo nella valle Argilla, simpatica valletta, nel cui mezzo scorre il torrente di egual nome, che va a confluire nella val Dragogna, dal lato di occidente, ove sorge il castello di Momiano

La valle Argilla è molto più alta di quella della Dragogna, è fertile e ben coltivata dall'agricoltore di Momiano, simpatico nell'aspetto, segaligno e dalla parlantina italiana spigliata che ha sapore di latinità, come tutte le volgari della nostra Istria, che si vorrebbe far vedere come non è, da tutte le parți, senza cognizione di causa.

Rivolsi la domanda, ad uno di questi agricoltori, che stava raccogliendo le foglie di gelso, pei bacchi da seta, come andassero le campagne, ed egli mi rispose "caro sior, gnanca sta volta non se se pol laudar., Ecco una parola sola che vale, quanto, od è anzi, un documento prezioso.

Il castello di Momiano è collocato su di una rupe, a settentrione di questa borgata, e chiude la valle Argilla. Le rovine di questo castello sono relativamente conservate. "L' edera lega tenacemente lo scheletro della rovina attorno a cui le donne con la mano inguantata vanno a cogliere le ortiche, ghiotto pasto de' giovani tacchini. Ne' buchi della macia s'annidano i corvi o gufi bianchi.,

E non si farebbe male ad aver cura di questi monumenti del nostro passato, su cui ruderi si appiccicano gloriose pagine della nostra storia; la pietosa attenzione verso di loro, oltre accrescere in noi l'amore di patria e la devozione verso le passate memorie, ci rianimerebbe, nelle presenti contingenze, alla lotta.

Prima di giungere a Momiano, l'antica Mimiliano, borgata puramente italiana, a metà del colle su cui essa poggia, vicino alla strada, sgorga da una roccia copiosa, provvida, ristoratrice, una larga vena d'acqua, che a detta di que' borgheggiani non manca mai.

A Momiano ci fermammo poco tempo, non tanto poco, che non bastasse ad avvicinare qualche antica nostra conoscenza e scambiare qualche amichevole parola. Al tramonto partimmo in carrozza per Portole

dove anche verso le 9 pom., cioè a notte fatta, giungemmo.

Qui, precedentemente avvisato, ci attendeva il signor Rinaldi, proprietario di una bella, pulita locanda, che ci accolse con quell'affabilità e cortesia, che sono spontanee caratteristiche degli abitanti delle cittadelle istriane dove si sono racchiuse, la civiltà e la coltura, come a' tempi feudali, impaurite, ma non vinte dalla marea... che incalza.

Portole mostra il suo carattere negli storici edifici che lo adornano e che ricordano la gloriosa repubblica veneta, e lo mostra anche nella fisonomia franca, intelligente de' suoi cittadini, e nella facile loro parlantina, che po' su po' giù, ricorda quella delle altre cittadelle istriane, escluse certe gentili particolarità in canti, in leggende, in istorie, che sono proprie ad ogni sito e di tinta puramente locale.

Lotta vittoriosamente, e ciò per lei è un titolo di soddisfazione e di orgoglio, contro coloro che vorrebbero creare anche per lei, quelle condizioni infelici, create per altri comuni dell'Istria.

Ma è da sperare, anche per l'avvenire, nelle virtù di quei cittadini, che non si lascieranno soperchiare da chi, come la lupa di Dante

> Et ha natura si malvagia e ria, Che mai non empie la bramosa voglia, E dopo il pasto ha più fame che pria.

"Portole, così scrive Giuseppe Caprin nelle sue Alpi Giulie, ha alle spalle il monte Maggiore, in fianco un lembo dell' Adriatico; se ne sta tra l'Alpe e il Mare, altissima guardiana di due passi per cui s'ebbe il nome di porta o portus.

"Possiede un dipinto attribuito a Vittor Carpaccio, guastato dal ristauratore. Sull'altar maggiore fanno ala due santi in marmo dello scultore Bonazza, maestro del Canova; il tesoro e ricco di preziosi cimeli, tra cui un ostensorio ed un calice di stile gotico del XV secolo, ed una placchetta in argento del tempo in cui fioriva la fusione abbellita dal cesello."

(Continua.)

C-1,

LA PROPAGANDA DELL'ALPINISMO

Ricordo che anni or sono un distinto consocio, da non molto aggregato alla Società, irruppe in un congresso a lamentare che non si faceva sufficiente propaganda per l'alpinismo e deplorava che la Alpina delle Giulie non fosse sviluppata come lo doveva. Egli aveva visitato altri paesi dove i "Clubs, alpini erano in fiore, forti di migliaia e migliaia di associati, orgogliosi di un cumulo di opere eseguite. Calcò sul tema dei segnavia utili ai passanti ed alla Società pel richiamo che ad essa fanno.

E la nostra società piantò i segnavia in parecchi siti. Senonchè i pali dei medesimi in un suolo che nemmeno metaforicamente li fa germogliare, trovarono dei vandali dilettantisi ad abbatterli. Questa storia dei pali mi venne in mente quando aggregatomi qui al C. A. I. vidi più da vicino come esso faccia la sua propaganda.

Prendo ad esempio la sezione di Milano alla quale appartengo e la sezione di Torino con la quale ho avuto da più anni un certo contatto. La prima indice e compie gite giovanili, dà quasi ogni venerdi delle proiezioni fotografiche dei paesi montuosi più svariati (cito le Alpi vicine ed estreme, l'Ararat i monti del Venezuela ecc.) — la seconda piena di vita anche perchè è annessa alla sede centrale del Club, ha da molti anni una vedetta su di un colle della città, ammirata persino dai forestieri, collabora prevalentemente nella 'Rivista mensile sociale, e, sopratutto, indice anch' essa e porta splendidamente a compimento gite glovanili, carovane scolastiche.

In questo sunto più che sommario della loro attività desidero far rilevare l' utilità evidente di curare che l'alpinismo sia seminato tra gli adolescenti. In questo campo la semente porta i suoi frutti sicuri. Tra un centinaio di ragazzi che fecero gite in montagna è certo che una non trascurabile percentuale darà con gli anni un contingente di alpinisti forti e virili. Le buone abitudini contratte nell' età più sviluppata, tanto più in questo caso, dove quegli eterni monumenti della natura che sono i monti se impressionano gli uomini, lasciano emozioni e ricordi nell'animo dei fanciulli che, sebbene più riflessivi, sono più facili all'entusiasmo, più memori, più disposti ad accarezzare progetti modesti ed arditi che siano, nella primavera della vita che a loro si schiude innanzi.

Che ci sieno delle difficoltà di indole diversa in questa seminatura ognuno lo sa, ma che esse siano insormontabili no. Se il C. A. I. di Torino porto una squadra di ragazzi (e ragazze) sulla cima del Rosa, perchè non potremo noi, più modestamente, far godere ad uno stormo di uomini in spe. frattanto le cime del Monte Re o Monte Maggiore?

Milano, Aprile 1899.

Pietro Cozzi

Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

Capriano o Cavriano attuale Gabrja o Gabrje comune di egual nome e distretto di Aidussina.

Archivio della Biblioteca civica di Trieste. Volume della Vice-Domineria degli anni 1324-26.

In questo volume, trovo spesso ricordato il Cauriano che sarebbe il Cavriano o Capriano, la vocale u sostituisce talora o quasi sempre negli scritti del passato, la consonante v e questa la p, che nel dialetto si dice quasi sempre Cavra e non Capra; quindi Cavriano o più propriamente secondo la latinità Capriano.

Perticationi de tutti li terreni esistenti ecc. sotto l'anno 1647 e 48.

Un ograda de prati e campi nella contrada di Gabria posseduto da Nellario Luca ecc.

E scritta così comparisce spesso questa villa nelle perticazioni che vengono in seguito e sulle carte militari fino al 1884.

Come si vede, quasi tre secoli dopo, troviamo introdotta la pratica alterazione della Capria in Gabria, sostituendo alla c una g, ciò ch'è pure comune ne' dialetti, e alla p una b ciò ch'è pure usato. Siccome la terminazione della vocale a, non suona bene all'orecchio de' popoli sopravvenuti, così finalmente, il Gabrja, oltre usare ortografia straniera, si cambia in Gabrje, che speriamo segnerà l'ultimo stadio delle modificazioni.

I Capriani sono comuni nella nostra provincia, chè comune in allora doveva essere la pastorizia particolarmente delle capre, e si ripetono spessissimo ne' suoi agri.

Il Dr. Kandler, ricorda il Caprian fra i nomi antichi di fondi e predi Tergestini; fra i nomi de' predi di Capodistria, Isola, Pirano; fra i nomi colonici dell'Istria e quelli dell'agro di Pola, di Parenzo; dunque non è da dire che sia nome nuovo, ma vecchio, vecchissimo, ripetuto spesso ed oggi spesso anche storpiato. Tutti o in gran parte i Capriani, sui quali si sovrapposero popoli di diversa razza da noi, vennero storpiati, per tal modo s'incontrano spesso le Gabrje, le Gabrovizze ecc. ecc.

E su questo Capriano, ecco ciò che scrive il Dr. Ka ndler nel discorso sul Timavo, opuscolo pubblicato in occasione di nozze Guastalla-Levi a pag. 14.

"Ed è certo che Frigido e Sonzio confluissero in lago apparentemente chiuso nel lato verso mezzogiorno alle costiere di Capriano e di Merna e in seguito. Le acque secondo il nostro calcolo s'alzavano a 150 piedi sul mare, il lago scaricavasi attraverso gli anfratti di Rubiano e di Capriano."

Nella provincia di Napoli abbiamo Capri, in quella di Cavalese Capriana, in quella di Milano Capriano e infine in quella di Brescia Capriano del Colle, senza contare tutti i nomi derivati da Capra e quelli da Cavra che sono numerosissimi.

Ma a proposito di certe storpiature, che in questi giorni si vanno ripetendo, mi piace qui riportare, un brano di scritto assai istruttivo in fatto di nomenclatura dell'illustre Dr. Kandler che fu per noi, provvido e saggio raccoglitore di cose patrie.

"Ma di questi nomi slavi scritti come stanno sulle tavole geografiche moderne, accolte nelle moderne scritture, ho ribrezzo, non potendomi persuadere che alla nomenclatura di lingua, nobile, culta, giustificata dalla storia, e dalla ragione, debbasi preferire la lingua idiota, la rozza e la volgarissima, sragionata oltre ogni credere, ho ribrezzo di trasportare la lingua di stupidi boscaroli e di pastori, in altra qualunque che sia nobile e culta, per discendere fino alla ridicolezza di sproloqui: Reckaflus, voce composta da slavo e tedesco spiegherebbe Fiume-fiume; Fiume-Recka in due voci slava e italiana, spiegherebbe Fiume-fiume. Ned è pel Timavo che siasi fatto tale uso soltanto: così

vediamo scritto il torrente Potock, il Monte Hrib e Monte Gora. Non giunsi a comprendere ove possano condurre oltre ad ostentazione, se non a spropositato parlare, ed a recare tenebre nella geografia, nella corografia, nella conoscenza del passato, del quale siamo, voglia o no, continuazione. Non ho ribrezzo pormi sulla via del regresso, risalendo, tornando in cose siffatte più addietro possibile, a Possidonio recato da Polibio il quale dava nome di Timavo alla Reca, cinque secoli prima dell'cra volgare. E un po' addietro.

Facilmente si può perdonare a boscaroli, non usciti da' boschi loro, nè alzatisi sopra materiali intuizioni, se dicono fiume ogni corrente acquea, e se non sanno andar più oltre; ma con buona licenza di tutti e di cadauno, adopererò per farmi intendere anche il nome antico e proprio di quei fiumi, non solo per distinguere l'uno dall'altro nell'amplitudine del globo terracqueo. ma per applicare prontamente col nome quelle cose tutte che ad un fiume sono peculiari nella storia della natura e degli uomini.

Non vi ha gloria od onore nel ricusare al Timavo il nome attribuitogli da venti secoli, per sostituirvi quello d'acqua corrente soltanto, ned è gloria od onore nel miscredere al canone che ogni cosa vuole nome, che eviti confusione, madre legittima e naturale d'ignoranza.

(Continua.)

C1.

LE GROTTE DI PRESNIZZA

(Continuazione)

N. 154. Grotta presso Presnizza (prof. 24 m.) — Abbandonando la grotta suaccennata e dirigendosi per 300 m. verso S. E. + 17° Sud, si giunge all'imboccatura di una seconda grotta. (1300 m. SO. + 7° S. da Presnizza).

L'entrata di questa, che s'apre a 470 m. sopra il livello marino, giace in una vallicola lunga 15 m.

La parete settentrionale di questa scende giù a picco per 4 m. mentre l'altra opposta meridionale, con dolce pendìo. invita l'esploratore ad entrare nella grotta. Dopo pochi passi gli si presenta una severa vôlta, ma sì bassa che lo costringe a chinarsi.

Si è già all'oscuro, percui fa di bisogno accendere

Si procede prima verso Nord per 14 metri, e poi altri 18 m in direzione di N NO., su di un suolo limaccioso in parte e coperto da non pochi sassi, che dolcemente s'abbassa, e così si entra in una caverna larga da 5 a 9 m. che poi termina con due grandi insenature scavate nella viva roccia.

La prima, col suolo ascendente ben presto si chiude, la seconda invece, dove il terreno s'abbassa, s'interna per quasi 6 m. verso N. NO., dopo i quali si giunge ad un passaggio talmente angusto che per avanzarsi si è obbligati strisciare carponi.

Si entra così in una camera, col suolo piuttosto ripido, lunga 13 m; la vôlta è riccamente tappezzata da piccole ma spesse stalattiti.

Un lastrone calcare, anch' esso coperto da belle formazioni stalattitiche taglia orizzontalmente in due la caverna, lasciando, sotto di esso, un'apertura alta quasi 2 m e larga poco più. (v. punto 5).

Ci si trova in un'altra caverna lunga 15 m, pro seguendo in direzione O. SO. ed alta quasi 6 m. (v. punti 5-6).

Al termine di questa caverna l'occhio del visi tatore si ferma subito sopra un grosso tronco calcareo largo 3 m, un po' inclinato, dalla forma strana e dai contorni scabrosi.

Ai lati di questa colonna si scorgono due ampie aperture. La più comoda è quella che continua in direzione della caverna precedente, cioè verso O. SO.

Così si entra nella parte più spaziosa di questa grotta.

È essa di forma circolare e nel sito suo più depresso (v. punto 10) si apre un pozzetto della profondità di 3 metri, coperto in parte da tracce argillose,

nel cui fondo lascia vedere un'alta, ma talmente angusta ed impraticabile fessura da impedire l'ulteriore esplorazione.

Questo punto segna pure la massima profondità della grotta, e precisamente 24 metri sotto il livello del terreno esterno.

Da questa caverna, arrampicandosi un po' sulla parete in direzione Ovest, si trova un corridoio lungo 9 m., dopo il qual tratto

continua per altri 4 m. piegandosi verso Sud, ma è così angusto da lasciare a mala pena passare una persona.

Dalla caverna suddetta (vedi lett. A), presso la colonna che poco innanzi abbiamo osservata, si scorge un'altro ampio passaggio che comunica con quello poco prima abbandonato.

Internandosi dunque s'incontra subito un ponte naturale largo 2 m. e lungo 4 (v, punto 11), dopo il quale si si trova in un'altra caverna, lunga 13 m. che corre verso N. E., alta 6 m. (v. punti 11-12), al termine della quale la vôlta si abbassa, per brevissimo tratto però, chè subito dopo nuovamente s'innalza originando un'altra caverna alta 8 m., larga 10 m. e lunga 11 m. in direzione N. NE. (v. punti 12-13). Ultimo meandro di questa grotta è un basso corridoio lungo 6 m. che s'interna in direzione Nord. Il suolo di queste tre ultime caverne ha una lieve inclinazione verso la sala A.

Questa grotta colla sua struttura rende palese a chi voglia bene osservarla come sia stata l'azione delle acque che le diede origine. Esaminando la disposizione delle caverne, l'inclinazione del suolo, che tutta va a concentrarsi in un punto comune, si è trattinaturalmente a questa conclusione.

Noi riteniamo, e non crediamo di andar errati, che ora l'acqua piovana e quella d'infiltrazione, si raccolgano nella caverna maggiore, cioè in quella segnata nel piano colla lettera A.

Ciò è avvalorato dalla disposizione delle altrecaverne, tutte di un'altitudine superiore a quella.

E diffatti, dando un'occhiata alla planimetria della grotta, si vede come dalla sala A dipartano tre rami.

Il primo, di maggior estensione, che va dal puuto 6 al punto o., cioè fino all'entrata della grotta; il secondo dal punto 11 al punto 14; ed il terzo infine, quello più corto, dal punto 7 al punto 9

Il suolo di tutti questi tre rami, componenti assieme la grotta, ha in tutti e tre i casi, un'inclinazione

verso la sala A, ciò che si osserva pure nei profili longitudinali.

Per conseguenza tutte le acque si devono raccogliere in questa sala, trovando un deflusso, passando per quel pozzetto più sopra menzionato, per la fessura impraticabile e attraversando quindi ignote profondità.

Che le acque poi abbiano originato le caverne più sopra citate lo di-

(1-70 m.)

N. 154. Grotta presso Presnizza. Situazione 1800 m. SO. + 7º S. da Presnizza. Altezza dell'orifizio 470 m.

mostra quella colonna, che trovasi presso la sala A, non creata dallo stillicidio per mezzo della unione della stalattite colla sottostante stalammite, ma vera roccia viva, rimasta superstite di vasta massa calcare sciolta lentamente, erosa ed asportata dalle acque, rimasuglio che si serbò incolume per la sua posizione che non riesciva d'ostacolo al deflusso verso il pozzetto.

Questa grotta, esplorata e rilevata dalla Commissione grotte della Società Alpina delle Giulie, il giorno 4 luglio 1897, ha una lunghezza totale di

Il termometro in quel giorno dava i seguenti dati: all'esterno 23° C.; nella caverna A, 16° C.

N. 152. Grotta presso Presnizza (prof. 50 m.) — Percorrendo 244 m., in direzione Ovest, dalla grotta ora descritta, si arriva dinanzi ad una bocca oscura tagliata nel vivo calcare (1450 m. S. O. da Presnizza), che a prima vista, si indovina dover condurre per un bel tratto sotterra.

L'ingresso, che giace a 470 m. sopra il livello-

marino, è largo due metri ed alto quasi altrettanto, e segna il principio di un corridoio mantenentesi sempre in direzione Ovest, largo in media 3 m.

Dopo una decina di metri dall'orifizio nel suolo, a mano destra, si spalanca un pozzo largo poco più di 3 m. e profondo 15; il pozzo però non è d'impedimento al proseguire, giacchè tenendosi sulla sinistra si può inoltrarsi ancora nel corridoio precitato per 37 m. (v. punti-2, 3, 4, 5) sboccando poi in una cavernetta lunga 4 m.

In questa parte della grotta, di formazioni stalattitiche non vi ha gran cosa, se si eccettuano dei minuti rottami squamosi, staccatisi dalle pareti e dalla vôlta.

Per scendere nel pozzo più sopra accennato, ci vuole la scala di corda.

Questo pozzo, quando il sole è alto, viene rischiarato, per un bel tratto, da un fascio di raggi che passano da un foro largo circa I metro, esistente nelia vôlta del corridoio.

Il foro istesso dà occasione a far vedere, di quanto poco spessore sia il mantello superiore del corridoio, certo poco più di mezzo metro e al massimo di uno, sì che non ci vorrà molto, se succederà, perdurando l'azione degli agenti atmosferici, un crollo, dando origine così ad una delle solite vallicole.

Scendendo questo pozzo per 15 m, si trovano non poche belle stalattiti e qualche ben sviluppata cortina.

Dal fondo del pozzo, alquanto più largo che all'orifizio, una ripidissima china, costituita da sassi di varia grandezza, va giù per circa 7 m., in direzione S. E. (v. punti 7, 8), fino ad incontrare un secondo pozzo profondo 10 m. e largo 4 m. (v. punti 8, 9).

Questo poi, a sua volta, per mezzo di una seconda china sassosa (v. punti 9, 10), però un po' meno ripida della prima, sbocca nella parte superiore di un terzo pozzo quasi circolare, profondo 13 m. e largo da 5 a 7 m. (v. puuti 10, 11).

È esso a fondo cieco, e coperto da materiale importato dalle acque o caduto accidentalmente.

Il fondo di questo pozzo segna pure la massima profondita della grotta, con 50 m. sotto il livello esterno.

La grotta tutta poi misura in lunghezza, nel senso planimetrico, 75 m.

Il 7 agosto 1898, giorno in cui questa grotta dalla nostra Società Alpina veniva esplorata e rilevata. la temperatura esterna era di 28.5° C.

Nella grotta a 4 m. di profondità presso l'orifizio del primo pozzo interno, il termometro segnava 19º C. e a 20 m. sotto il livello esterno appena 13º C.

N. 153. Grotta presso Presnizza (prof. 5 m.) — Vicinissima alla grotta testè descritta, cioè a 94 m. dal suo orifizio, in direzione Ovest + 15° Nord (1500 m. SO. + 3° Ovest da Presnizza), trovasi un piccolo pertugio nella viva roccia, alla stessa altitudine dell'ingresso della grotta antecedente.

Questo pertugio largo 1.5 m. per 80 centimetri, sta circa 2 m. al di sopra di una china di sassi.

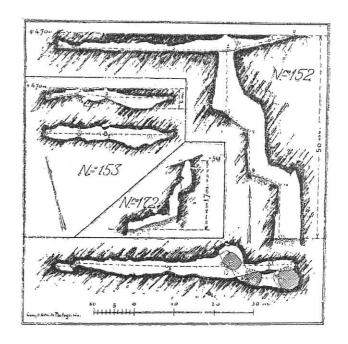
Scendendo per quello si scorgono due corridoi, della larghezza media di 4 m. ed alti 3 m, uno lungo 8 m., l'altro in direzione opposta (Est + 15° Sud) di 23 m. Al principio di quest'ultimo, la vôlta è forata da una fessura che corrisponde coll'esterno.

Questa piccola grotta non offre nulla di attraente al visitatore, e anch'essa dovrà subire, fra non molto, il crollo del mantello superiore, ora dello spessore massimo di 1 metro.

Questa grotta non ha alcuna comunicazione colla precedente, quantunque le sia vicinissima.

I due punti estremi delle due grotte, che a primo aspetto sembrerebbero doversi unire, distano fra loro circa 20 m.

Dall'orifizio di questa grotta a quello della prima accennata (N. 151), vi è una distanza di 302 m. in direzione NE. + 60 Nord.



N. 172. Pozzo di Presnizza. -- Prendendo il sentiero che dal villaggio di Presnizza corre parallelo alla linea ferroviaria e mena a Piedimonte (Podgorie), dopo circa 700 m. dalla chiesa del primo villaggio trovasi a mano destra, distante dal sentiero circa 30 m, l'orifizio di un pozzo naturale, non più largo di 1 m., all'altezza di 468 m. sopra il livello marino.

Grossi strati calcari, s'appoggiano a vicenda e inclinati da O. SO. scendono giù verso E. NE. per circa 60°, e fra questi appunto il pozzo si sprofonda prima per 6.5 m., trovando quindi un breve ripiano dal quale in direzione S. SE. s'apre una fessura di circa 5 m. di lunghezza che poi si chiude.

Dal ripiano stesso il pozzo continua per ancora 7 metri, largo da 2 a 3 m. con le pareti coperte da una crosta fangosa.

Esso termina con un corridoio lungo circa 14 m., col suolo leggermente inclinato e coperto completamente da detriti.

La profondità massima al termine del corridoio è di 17 m.

La temperatura dell'aria interna, cioè alla profondità di 7 m dalla bocca del pozzo era di 20° C., l'aria esterna invece 28.5° C. e ciò il giorno 7 agosto 1898.

* *

Abbenchè queste grotte di Presnizza non ci mostrino nulla di straordinario, pure meritano essere illustrate e descritte, rivelandoci il loro complesso anche in questa zona, del continuo lavorìo di erosione e corrosione di acque antichissime.

Ed esaminando il terreno superficiale noi ravviseremo a prima vista le tracce e le movenze di un antico fiume subaereo.

La vallata fra il Taiano e la catena del Cavallo dapprima, quella di Piedimonte, che va quindi avanti quasi in linea diritta fino al villaggio di Petrigna, segnano -- con rilievi distinti — una grande depressione allungata, le acque della quale poi probabilmente si scaricavano nella Rosandra, per mezzo della vallata laterale che sbocca a Bottaccio.

Le esplorazioni di queste grotte di Presnizza vennero effettuare nei giorni 4 luglio, 31 ottobre 1897 e il 7 agosto 1898.

A queste esplorazioni presero parte i signori Alessandrini Ettore, Kobau Silvio, Umberto Sotto Corona ed

> il relatore della Commissione grotte E. Boegan

Sugli abissi della Carsia

(Continuazione)

Ora ci troviamo nel periodo di riempimento e tutte queste cavità sotterranee sono destinate ad ostruirsi ed i fenomeni carsici sono per conseguenza destinati a cessare.

In generale questi pozzi conducono a gallerie, il più delle volte col suolo a forte pendìo, che facilita l'ingresso del materiale di ostruzione; se poi la galleria che dal pozzo si diparte è poco inclinata o orizzontale, allora ben presto il suo ingresso viene otturato risultando così solamente un pozzo unico a fondo cieco.

Non è detto però che tutti i pozzi che sono a fondo cieco, in origine conducessero a gallerie laterali, ma è certo che tutti questi pozzi ora non presentano il loro fondo originario, il quale certo doveva un tempo trovarsi a maggiore profondità, ma ne presentano uno artificiale causato dal materiale esterno di riempimento.

Credere che tutti i pozzi della Carsia abbiano una relazione comune, e comunichino fra loro, ciò è assolutamente erroneo.

Vi può essere al caso, in certe zone, che un gruppo di queste cavità abbiano delle comunicazioni

fra loro col mezzo di passaggi, talmente angusti, da essere inaccessibili all'uomo, ma sempre zone limitate a speciali bacini di scolo.

Diciamo ciò perchè è cosa indubbia che queste cavità ingoiano e smaltiscono non solo, grande quantità d'acqua meteorica, ma anche quella che da parecchie parti scola per interstizî e fessure dalle loro pareti interne.

Sicchè quest'acqua, fattasi strada fra il materiale di detriti, deve poi per meandri ignoti, attraversare chi sà quanti filtri naturali per raggiungere qualche corso d'acqua sotterraneo.

Per questo motivo in parecchie cavità nei tempi . di pioggia si odono rumori d'acqua corrente.

E questi rumori si ripetono frequenti lungo il presumibile percorso del Timavo sotterraneo come per esempio presso Fernetich e Prosecco.

Nel circondario di Duino in parecchi pozzi si rinvenne dell'acqua montante. Ciò che dimostra come non si può ammettere, nè che tutte le cavità sotterranee posseggano fra loro una comune relazione, nè escluderla per certe zone limitate, nella forma che dianzi abbiamo esposto.

Per quanto riguarda l'origine di queste cavità puteiformi tanto comuni e tanto spesse nella Carsia, che n'è addirittura crivellata, possiamo ben a ragione prender per motto di esse: Gutta cavat lapidem, chè sempre e in tutti i casi, all'azione dell'acqua noi dobbiamo tutti questi fenomeni carsici.

Dell'azione dell'acqua nel calcare risultano i fenomeni di erosione, o corrosione e quello di sprofendamento.

I segni manifesti dell'erosione o dell'azione meccanica delle acque, noi li riscontriamo in grande copia.

Tutti i pozzi a forma di tronco di cono con la base all'ingiù, devono la loro origine al movimento rotativo delle acque che entro vi precipitano, trasportando seco del materiale, il quale, seguendo il movimento dell'acqua, erode il calcare, lasciandovi indubbie tracce sulle pareti con profonde, ben incise ed evidenti scanalature.

Questi pozzi presentano per lo più l'aspetto di un'antica gola, e in molti casi ancor adesso, smaltiscono qualche corso d'acqua superficiale. Esempi innumerevoli di tali smaltitoi li riscontriamo sulla Carsia, nell'Istria e nel Goriziano, nella valle di Gargaro.

Prove indubbie della corrosione ossia dell'azione chimica delle acque, che sciolgono il calcare, essendo quelle più o meno ricche di carbonato di calcio, lo riscontriamo nella cosidetta terra rossa, che in sì larga misura trovasi sulla Carsia e ch'è composta da un'argilla puramente alluminosa col 20 per cento o più di sesquiossido idrato di ferro.

Questa terra rossa quindi non è altro che il residuo insolubile del calcare, e dei sali ferruginosi in esso contenuti, i quali le danno appunto quella tinta.

Pochi sono invece i pozzi sulla Carsia che devono la loro origine allo sprofondamento della massa calcarea, anzi essi formano una eccezione.

Questo curioso fenomeno si verifica ed è originato di solito da qualche corso d'acqua sotterraneo, che allargando, per aprirsi uno sfogo, sempre più i meandri sotterranei ne erode i puntelli che sostengono la vôlta, che per tal modo, precipita, originando delle nuove cavità sotterranee. Un chiaro esempio lo abbiamo nei pressi di Gropada col pozzo e colla grotta Mattioli da noi già precedentemente descritti nelle nostre Alpi Giulie.

Questi sprofondamenti però si manifestano, in primo luogo, se favoriti dall'inclinazione degli strati calcari, e poi anche se il corso sotterraneo non è a considerevole profondità.

Nella Carsia poi abbiamo ancora altri pozzi naturali, che devono la loro origine sia pure per l'erosione e la corrosione delle acque, ma in modo affatto diverso da quello fino ad ora menzionato.

E precisamente, invece che da acque superficiali che s'inabissino nel sottosuolo, da acque sotterranee che s'innalzano per un motivo o l'altro ma più spesso in seguito a persistenti piogge, oltre il loro livello normale.

Da tale fenomeno è da supporre che abbiano avuto la loro origine parecchi pozzi nei pressi di Duino e gran parte poi di quelli nella grotta di Trebiciano.

Considerando infatti come la vastissima caverna Lindner periodicamente viene invasa completamente dall'acqua, sicchè il pelo d'essa da 19 m. sopra il livello marino, che è il normale, sale a 100 e più metri d'altezza, non è difficile che questo fenomeno in essa si riscontri, e non è difficile che in passato esso si verificasse a maggior altezza d'oggi quando l'acqua del fiume sotterraneo, non s'avea fatto ancora un letto più vasto con degli sbocchi sufficienti e meno angusti di quelli che non abbia presentemente.

(Continua.)

Il relatore della Commissione grotte

E. Boegan.

BREVI CENNI

sulle valli di Olissa (Laas), Circino (Zirknitz), San Canciano del Rak e Albiniana (Planina)

(Continuazione v. N. 2)

La vallicola di S. Canciano in Selva (del Rak).

La vallicola di S. Canciano è sita in una posizione pittoresca e romantica quanto mai, nella selva di alti e fitti abeti dal verde cupo che vegetano frammisti ai faggi e riceve il nome dalla chiesuola, di cui ora si possono vedere le antiche vestigia, sopra la caverna in cui sparisce il rio Rak, a 549 m. sul livello marino.

La valle è molto angusta e si estende da N.O. a S. E. per 2 km, con una superficie di 700 m² ed è attraversata in tutta la sua estensione dal rio Rak, che ha origine probabilmente nelle grotte del Principe, alla quota di m. 522. Il detto fiumicello faceva muovere in altri tempi due seghe, delle quali oggi non

esistono che scarsi avanzi, e la chiusa murata da cui veniva presa l'acqua per alimentarne la gora.

A levante della prima comparsa del rio Rak esistono quattro burroni profondi dai 50 ai 60 metri, congiunti fra di loro da gallerie naturali. Un torrentello le percorre venendo alla luce del giorno nei burroni. Questo complesso è nomato "le grotte del Principe. Nel secondo burrone, partendo dalla sorgente, che è reso praticabile, guardando in alto si vede un grazioso ponte di roccia calcare: è il ponte naturale di S. Canciano. Un sentiero costeggia sempre l'acqua, in modo che il complesso si può visitare comodamente. La luce produce, degli effetti sorprendenti sotto le vôlte delle caverne, cioè dei riflessi azzurri particolari, che fanno andare un po' con la fantasia alla grotta azzurra dell'isola di Capri. La temperatura dell'aria e dell'acqua delle caverne era di 14º C. li 13 agosto 1898 alle 7 antimeridiane con una temperatura esterna di 13º C.

Bello è anche andar di sopra a guardar giù nei burroni in fondo ai quali si vede serpeggiare il grazioso torrentello. Sulla formazione di queste grotte, dirò più tardi, parlando in generale sulla formazione di queste valli.

Presso la risorgente del fiumicello vi sono altre grotte laterali, il di cui ingresso è chiuso da una porta e le chiavi della quale si possono prelevare al castello del Principe di Windischgraetz in val di Albiniana (Planina). Queste grotte laterali però non ofirono speciali attrattive, essendo povere di belle concrezioni calcari cristalline.

Le acque del rio Rak, dopo circa un chilometro di percorso, vengono accresciute da una piccola risorgente, formata questa, supponiamo, dalle acque provenienti dalla superiore vallata di Circino (Zirknitz). Potrebbero anche essere il deflusso della poderosa massa calcare del Monte Iavornik (1270 m.). Altri acquisti a mezzo di risorgenti, non arrivano alla vallicola. Queste acque lungo il loro decorso vengono inghiottite da inesplorabili buche sparse qua e là e nascoste fra i macigni, di cui è cosparso il letto del fiumicello ed in modo, che qualora esso non sia in piena, raramente arriva alla caverna di scolo del Rak.

l'acqua del fiumicello passa sotto un grande masso di roccia calcare dell'altezza di 45 metri e della larghezza di 50, con un portale, che misura 19 metri d'altezza per 16 di larghezza, formato dalla potente forza meccanica e chimica dell'acqua: esso è il magnifico grande arco naturale di S. Canciano.

La caverna di deflusso del Rak è un'ampia cavità posta a 492 metri sul livello del mare, alta una trentina di metri e larga una ventina, che dopo alcune decine di metri si divide in due rami, i quali si riuniscono in un solo dopo pochi metri. Il suolo della caverna è sparso di piccoli e grandi massi calcari, coperti da musco. Dal punto in cui si riuniscono i due rami della caverna, potei continuare ancora per una trentina di metri, finchè mi fu sbarrato il cammino da un bacino d'acqua. Acceso l'indispensabile nastro di magnesio il mio occhio potè ancora spingersi innanzi

per 50 o 60 metri forse, non riscontrando nulla di speciale. Il 13 agosto 1898 alle 6 ant., giorno nel quale visitai la caverna, il termometro segnava 14º C. con una temperatura esterna di 12¹/2º C. e l'acqua del Rak spariva fra i massi prima di arrivare al grande arco naturale.

La risorgente del Rak fu esplorata dall' ingegnere M. Putik, dalla sua comparsa alla luce per 1500 metri sotterra, constatando la somiglianza di parecchie gallerie con quelle della Grande Carlouza. Egli non proseguì nell'esplorazione, non perchè trovasse degli ostacoli a quel punto, che gl' impedissero di spingersi innanzi, ma bensì per mancanza di tempo. Lo stesso Putik esplorò pure la caverna di deflusso del Rak, per 360 metri, ove gli fu sbarrato il cammino da un sifone.

Le acque del Rak entrate nella caverna di deflusso continuano unite il loro corso sotterraneamente finchè dopo circa 2200 metri arrivano sotto l'immensa dolina o meglio vallicola nominata la grande Colciuca, profonda 80 metri, larga 250 circa e il cui fondo è posto alla quota di 508 metri. Da qui ordinariamente va a scaturire in val dei Molini (Mühlthal) ed in casi di piena una parte va ad unirsi al canale proveniente direttamente dalla val di Circino (Zirknitz) ed un' altra parte scaturisce presso il castello del Principe Windischgraetz dalla caverna denominata Scratouza. La grande Colciuca dista in linea retta dalla val dei Molini (Mühlthal) 700 metri, e dalla caverna Scratouza 1500 circa. Naturalmente le acque del Rak, che spariscono talvolta interamente lungo il suo decorso, prendono la medesima direzione.

(Continua.)

Umberto Sotto Corona.

ALPI GIULIE

La Capanna Canin della sezione di Gorizia del C. A. T. A. venne nel 1898 visitata da 18 persone. Con dispiacere rileviamo, che d'ora in avanti, questa capanna non sarà più approvvigionata come lo era in passato.

Non soltanto da noi, ma anche in Carniola si trovano de' vandali che si divertono a distruggere le tabelle segnavia poste con tanta cura dalla sezione Krain del C. A. T. A.: così furono rovinate quelle che conducono alla cascata Rothwein-Saviza, asportate quelle della valle del Kott e Kerma, e qualcuna già per la seconda volta. Pare impossibile che questi signori non possano mai essere colti in flagrante.

* *

Attività ufficiale. — La visita a' castelli della val Risano, che vennero anche fotografati, causa il tempo, più volte sospesa, venne effettuata.

_==-

NOTIZIE VARIE

Monte Tazajauron (cima dei Monti di Musi, 1816 m.) — Questa cima venne salita dai nostri consoci signori Napoleone Cozzi, Oliviero Rossi, Tullio Cepich e Cairoli Rascovich il 2 aprile a. c. I due primi si portarono sulla vetta partendo dalla casera di Tapodlipo (versante di Tarcento) i due ultimi dalla forcella di Tazajauron.

Scesero in val Resia percorrendo il versante ricoperto da abbondante prima e pessima neve.

* *

Rileviamo dalle *Mittheilungen* che la *Cima Toro* m. 2355 — Alpi Friulane — venne salita la prima volta addì 12 giugno 1897 dal signor Erich König di Monaco.

Il Principe Scipione Borghese elargì fiorini 3,000 alla famiglia della disgraziata guida Collini Giacomo, morta in seguito ai congelamenti riportati accompagnandolo nella salita invernale dell' Adamello; e fiorini 600 al portatore Cerighini Giovanni. La sottoscrizione aperta a questo scopo, in seno alla Società degli Alpinisti Tridentini, raggiunse oltre un migliaio di fiorini.

Nei locali della operosa sezione di Milano del C. A. I. il nostro consocio signor Pietrò Cozzi, tenne sere or sono una breve conferenza sulle Alpi Giulie, illustrandola con delle proiezioni di vedute fotografiche favoritegli dalla nostra società col consenso dei soci nostri dilettanti che le eseguiscono. A questa serata assistette pubblico numeroso che s'interessò quanto mai e della chiara esposizione del nostro consocio signor P. Cozzi e della bellezza de' vari punti di vista presentati delle nostre Giulie.

Si avvertono i consoci, che nella corrente stagione tanto favorevole alle escursioni, si terrà ogni Venerdì sera una riunione nella Sede sociale, affine di agevolare la formazione di comitive per imprendere delle passeggiate e salite nella successiva domenica.

Troveranno quivi una rappresentanza della Commissione escursioni, che sarà sempre pronta a fornire loro gli schiarimenti e i consigli di cui abbisognassero per la buona riuscita dei progetti.

La Commissione escursioni.

SOMMARIO della rassegna Alpi Giulie, N. 3, anno IV, dd. Trieste, 13 Maggio 1899: Atti sociali. Invito al XVII Convegno Alpino. Relazione XVII Congresso generale ordinario C·l — Ricovero Margherita, Sella e Pic di Grubia, gruppo del Canino, A. Krammer — Pizzo di Porlasco, P. Cozzi — Su e giù per l'Istria, C·l — La propaganda dell'alpinismo, P. Cozzi — Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.), C·l — Le grotte di Presnizza (con illustr.), E Boegan — Sugli abissi della Carsia, E. Boegan — Brevi cenni sulle valli di Olissa (Laas) ecc., U. Sotto Corona — Alpi Giulie — Notizie varie.